

Cammino di Avvento 2011
terza e quarta settimana

CON LA GIOIA NEL CUORE

verso il Santo Natale
in compagnia di San Filippo Neri

SCHEMA DELLA SETTIMANA

DAL LUNEDÌ AL SABATO

al mattino:	lettura e meditazione
durante la giornata:	impegni presi la domenica precedente
alla sera:	ripresa della riflessione del mattino; esame di coscienza (usa lo schemino)

DOMENICA

- ✓ Santa Messa
- ✓ recupero eventuali giorni rimasti indietro
- ✓ lettura del cammino del giorno e scelta di due impegni per la settimana entrante, seguendo le indicazioni

USO DELLO SCHEMA DI VERIFICA GIORNALIERA

All'ultima pagina del libretto trovi uno schemino, come strumento di verifica del cammino del giorno.

È molto importante usarlo quotidianamente: così potrai verificare, nell'arco della settimana, la tua costanza nella preghiera e i tuoi punti più deboli su cui è bene prestare maggiore attenzione.

DOMENICA 11 DICEMBRE

Per la domenica ti ricordo di partecipare alla Messa, di recuperare il cammino se negli scorsi giorni è stato trascurato e di scegliere due impegni per le virtù su cui hai pregato la scorsa settimana: **giustizia** e **fortezza**.

Ti ricordo che i due impegni per ogni virtù sono:

- ✓ un impegno di carità o servizio (qualcosa a favore di qualcuno) che ti aiuti a crescere in una virtù
- ✓ un 'fioretto', cioè un impegno o una rinuncia che ti aiutino a correggerti da un vizio

Sulla **giustizia**:

la giustizia riguarda il rapporto con Dio e riguarda anche il rapporto con i fratelli; ha a che fare con la croce, la compassione, l'offerta di sé...

Un suggerimento per l'impegno di carità: sicuramente ti è capitato di conoscere situazioni di ingiustizia, di sofferenza grande: anche se istintivamente vien da dire "ma io cosa c'entro?" oppure "io cosa posso farci?", il Signore Gesù ti chiede uno sguardo e un cuore differente, che ti renda più simile a Lui. Nei confronti di quella situazione di ingiustizia che hai presente agisci esattamente che Gesù.

Il fioretto, che combatte contro un vizio, potrebbe essere questo: ti sarà sicuramente capitato di subire un'ingiustizia, anche piccola, uno sgarro, un gesto cattivo... Prega per quella persona che ti ha fatto del male: prega per la sua felicità, chiedi a Dio di donarle lo Spirito Santo perché la sua vita si riempia della Sua pace.

Sulla **fortezza**:

la fortezza riguarda la scelta del bene, quella quotidiana, che va scelta e portata avanti ogni giorno, che si scontra contro le piccole tentazioni, contro la noia, l'abitudine.

Vivere questa virtù non significa essere invincibili ma conoscere la propria debolezza e conoscere l'origine della nostra forza.

Per l'impegno di carità scegli qualcosa che assolutamente "non fa parte di te", "non rientra nelle tue attitudini": qualcosa che metta allo scoperto una tua debolezza; la forza per compiere quel gesto non sarà da attingere dalle tue qualità ma da una forza più grande, quella di Gesù.

Il fioretto potrebbe riguardare il peccato di presunzione: ti capita mai di insistere su una cosa, fino a litigare, perché sei convinto non solo che sia giusta la tua versione, ma che sia questione "di vita o di morte" fare come dici tu? Oppure quando ti accorgi di aver torto ma che pur di non ammetterlo, sei disposto a proseguire un'assurda battaglia? Ecco pronto un suggerimento: metti alla prova la tua forza, lasciando vincere l'opinione dell'altro, rinunciando ad aver ragione a tutti i costi, riconosci davanti a lui di aver sbagliato, chiedi perdono per la tua presunzione.

LUNEDÌ 12 DICEMBRE

LA TEMPERANZA

Se chiediamo a cinque persone di darci una definizione di temperanza, verranno fuori cinque definizioni diverse. Per un semplice motivo: nessuno sa cos'è la temperanza. E' un termine che non si usa più. Oggi si preferisce parlare di autocontrollo, che però non è la stessa cosa. L'autocontrollo riguarda il porre freno a qualcosa che ci potrebbe venire in mente di fare o di dire, mentre la temperanza riguarda piuttosto l'*equilibrio* nell' uso dei cinque sensi.

La temperanza ha a che fare col mettere ordine in se stessi. Con la concretezza. Si occupa di cose semplici, quotidiane, e le rende importanti. Non è per l'eroismo ma per la sobrietà e il rispetto delle cose e delle persone. Attraverso l'abitudine alla temperanza io so dare il giusto peso alle cose che vivo.

Vediamo questi punti uno per volta:

-mettere ordine in se stessi vuole dire conoscersi e governarsi. Sapere che siamo fatti di *corpo* e di *anima* e che ci dobbiamo occupare di tutti e due, perché corpo e anima sono collegati: l'anima, attraverso l'**intelligenza**, comprende e 'vaglia' le informazioni che ci vengono dai cinque sensi (cioè dal corpo), distinguendo ciò che è giusto e ciò che è buono da quello che non lo è, e decide cosa vuole fare di queste informazioni, cioè quali azioni vogliamo far seguire a quello che abbiamo conosciuto, visto e compreso; poi l'anima, attraverso la **volontà**, orienta e sostiene le azioni che decidiamo di compiere. Una volontà forte ed allenata governa le azioni, una volontà debole subisce gli istinti.

-si occupa dell'uso dei cinque sensi, per cui è la virtù della quotidianità. Non esiste giorno in cui io non possa o non debba praticarla. Ci insegna che tutto ciò che si fa è collegato al cuore e alla fede ed è giusto che non ce ne dimentichiamo. Mostra come il quotidiano sia la palestra della volontà.

-governando gli istinti ci porta al rispetto degli altri, di noi e delle cose. Ci modera. Ci insegna che non siamo il centro del mondo e che non possiamo comportarci come se lo fossimo, per cui via capricci, relativismi e sprechi. Ma ci insegna anche che tutti hanno delle necessità e che per queste mi devo spendere. Per cui è anche fonte di slanci e di generosità.

-lavorando sul controllo dei capricci (di ciò che pretendo adesso e subito, perché superficialmente ed egoisticamente in esso vedo la fonte della mia soddisfazione, che scambio erroneamente per felicità), impariamo l'equilibrio tra ciò che desideriamo e ciò che dobbiamo-possiamo fare. Dare la giusta importanza alle cose vuole dire imparare a far lavorare bene intelligenza-volontà-istinti insieme, e a non far prevalere un aspetto sull'altro, perché se si esagera con l'intelligenza si rischia di diventare poco pratici e di pensare di poter dirigere gli altri, se si esercita solo la volontà si rischia di diventare rigidi, se ci si lascia andare a tutti gli istinti non ci si governa più e saranno essi a comandare.

PER PREGARE

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 16,10)

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

Togliamoci dalla testa che male e bene compiuti siano 'acqua'. Le azioni che compiamo lasciano un segno nell' anima. Le azioni buone rendono più sensibile al bene la nostra intelligenza e più forte la nostra volontà, rafforzando la capacità di scegliere e compiere il bene; il peccato rende più ottusa l'intelligenza, insinuando in noi che tra bene e male ci sia una differenza relativa, e rende più fiacca la nostra volontà. Dire "non mi confesso perché tanto faccio sempre gli stessi peccati", come se per 'preoccuparci' dovessimo aspettare di fare un peccatuccio, è sbagliato.

San Filippo era pienamente cosciente di questo, perciò chiedeva e insegnava ai suoi ragazzi di confessarsi spesso.

MARTEDÌ 13 DICEMBRE

TEMPERANTI MA NON NOIOSI

Ieri abbiamo visto come la temperanza sia una virtù di tutto rispetto. Eppure se la fede cristiana, e l'essere cristiani, sono considerate cose noiose, lo dobbiamo proprio alla temperanza. O, meglio, ad un modo sbagliato di concepire questa virtù.

Per molto tempo il continuo richiamo alla temperanza è stato il fulcro del catechismo. E, come al solito, quando si scambiano mezzi e regole per obiettivi, si fa sempre qualche danno.

In realtà, probabilmente, il guaio è nato a fin di bene. Come oggi, anche un tempo era cosa risaputa che la santità è la presenza di Dio in noi, poi però, per facilitare, si è passati a dire che Dio ci guarda, e da qui affermare che Dio è Colui che vede e *controlla* il passo è stato breve. Quella di un Dio controllore è una delle immagini più autolesioniste che una religione possa inventare. Un clamoroso auto-gol. Nel senso che non può che allontanare chiunque dal desiderio di aderire a quella fede.

La temperanza era vista come il modo per far contento Dio e come il mezzo per non farlo arrabbiare, per cui è diventata la virtù dei 'non': non dire, non fare, non ti azzardare. Messa in questo modo, una vera noia.

Cerchiamo allora di rimettere ordine e di tenere quello che in questa catechesi c'è di buono.

Non è il Dio che controlla, è il Dio che è presente. E se è presente, portate pazienza, vede anche. Ma della sua presenza io non posso che essere contento, perché di un Dio distante cosa me ne faccio? Di un Dio che non vede ciò di cui ho bisogno, il bene che gli voglio, i miei desideri più veri, i miei slanci, i miei errori, c'è bisogno? No.

La temperanza è la virtù che coltiva la coscienza della presenza del Signore nella mia vita e mi guida a comportarmi di conseguenza: con rispetto verso di Lui, e di conseguenza verso il prossimo e me stesso, cercando di compiere il bene, evitando il male.

Quali sono le cose da tener presenti per vivere così e non cadere nell'errore del 'non-qualsiasi-cosa' ma neanche del 'tutto-è-permesso'? Ecco la risposta: **entusiasmo e amore.**

L'entusiasmo perché ci spinge a prendere sul serio le cose che accadono, le scelte da fare, le persone; l'amore perché ci pone nell'atteggiamento corretto davanti alla realtà.

Entusiasmo e amore cancellano la possibilità di vivere il quotidiano in modo passivo, falsamente controllato, e noioso. Gesù era un tipo equilibrato, eppure non era noioso.

PER PREGARE

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8,3-11)

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?".

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei".

E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.

Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?".

Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

L'entusiasmo, la passione per l'uomo, fa sì che Gesù prenda a cuore la vicenda di questa donna e di quegli uomini. Ascolta, comprende, non giudica. E' l'amore per l'adultera che gli permette di non condannarla, ma è lo stesso amore per lei (e per tutti i deboli che commettono un peccato, cioè chiunque di noi) che gli fa dire "Non peccare più". Perché il peccato non è per il nostro bene.

FILIPPO ED IL CUORE IN "ARMONIA"

Filippo si alzava la mattina col sorriso ed aveva fatto della gioia lo "stile" con cui vivere con gli altri e lo proponeva ai suoi discepoli, sottolineando sempre l'importanza dell'umiltà (che egli chiamava "mortificazione") e della gaiezza.

Come abbiamo visto, l'esercizio della temperanza dona "equilibrio" tra il sentire e l'agire, ma anche questo cammino mostra di essere positivo (attenzione bene: non "facile") solo se caratterizzato dalla gioia. Egli, naturalmente, non si aspettava che tutti manifestassero un'allegria del suo stesso tipo (nessuno infatti gli assomigliava, anche se molti suoi compagni erano brillanti e vivaci), ma era convinto che i malinconici non potessero far progressi nella vita spirituale. Diceva: "Voglio che non facciate mai peccato, ma che siate sempre gai". Uno dei suoi detti preferiti era: "uno spirito gaio ed allegro raggiunge la perfezione molto più facilmente che uno spirito triste". Gli piaceva che la gente ridesse e scherzasse ed un cuore lieto era per lui segno del benessere dato dalla presenza di Dio nel cuore.

Ovviamente, come abbiamo già saputo di lui, il suo stile di vita era davvero rigoroso, ancor più che sobrio, davvero frugale, ma non incoraggiava mai i suoi discepoli all'eccesso di mortificazione, particolarmente nel digiuno, soprattutto nel non mangiare in modo giusto e nutriente. Lui poteva vivere con poco pane accompagnato da acqua e vino, ma raccomandava ai suoi ragazzi di alimentarsi e godere della gioia dei pasti comunitari come viatico per il loro servizio tra i bisognosi: l'energia per fare il bene non doveva mai mancare! Questo richiamo al piacere nella convivialità, era ben finalizzato a creare lo stato d'animo e la predisposizione migliore all'impegno della carità anche in situazioni difficili e drammatiche, ma non era un via libera al lasciarsi andare ai piaceri smodati e alla goliardia.

Per lui la temperanza, la povertà vista come distacco dalle cose, e la gioia erano strettamente collegate: riteneva che più un uomo fosse distaccato dalle cose, non se ne facesse, cioè, dominare, più grande è la sua felicità, e che il bene dell'individuo non consiste nell'accrescere il numero dei propri bisogni, ma nel diminuirlo. Il distacco dal possesso delle cose, dalla sensualità dannosa, risiedeva secondo lui nel "buon" esercizio della volontà, buono nel senso di equilibrato, armonioso, sensato. Altrimenti anche la volontà avrebbe esaltato il potere di sé a discapito del rispetto della volontà di Dio. Anche la volontà va controllata: con l'ironia, la mortificazione di sé,

l'accettazione serena di rendersi ridicoli. Raccomandava ai discepoli il disprezzo assoluto dell'opinione che altri potevano nutrire nei loro riguardi, imponendo loro, per esempio, di accudire alle bestiole dell'oratorio, oppure di svolgere i servizi di pulizia più umili con gli abiti più belli. E se ciò suscitava risate ed allegria nella comunità, vi era anche la serenità che prima o poi tutti sarebbero passati attraverso quell'esperienza, così non affiorava mai l'offesa e l'avvilimento.

Convinto com'era che la vera infelicità nascesse dall'eccessivo amor proprio e dall'orgoglio, teneva moltissimo che i suoi discepoli godessero nel modo più sereno possibile del giusto piacere dato dai sensi: erano creati dal Buon Dio, dunque strumento di grazia. Con la sua solita fantasia, escogitava numerose occasioni per far esperienza di ciò: l'ascolto di musica ed inni di grande valore dopo l'oratorio, "pic nic" tra i vigneti e allegri canti nel corso dei pellegrinaggi alle sette chiese, giochi, recite, scherzi con i bambini...

Aveva fatta sua la ricetta per "il giusto equilibrio": ubi maior minor cessat, in presenza di quel che possiede più valore e importanza, quel che ne ha meno perde la propria rilevanza. Quando si ha qualcosa di più grande a cui guardare, il momentaneo fastidio della rinuncia piano piano si attenua. Se si è invasi dalla presenza di Dio nel cuore, via via le cose vane, superficiali, addirittura quelle nocive, perdono potere e peso. Con la confessione frequente, Filippo riteneva che lo Spirito Santo attraverso il dono della grazia, avrebbe fatto pulizia del male, come una sorta di "spazzino dell'anima", per questo teneva molto alla frequenza e all'impegno verso questo sacramento

PER PREGARE

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 9,14-15)

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"

E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno."

Gesù è sempre il giusto criterio e il valore più grande. Fare una cosa perché mi aiuta ad amare meglio il Signore, è giusto. Fare una cosa che alla fine mi distoglie da Gesù, perché mi fa sentire più bravo, non va bene.

LA FEDE

La fede è la prima delle virtù teologali – fede, speranza, carità – che sono specificamente bibliche.

Martini, in una sua catechesi, le descriveva in sintesi così:

“Nella loro unità inscindibile ce le presenta san Paolo fin dalla sua più antica Lettera, quella dei Tessalonicesi: “Siamo continuamente memori davanti a Dio e Padre del vostro impegno nella **fede**, della vostra operosità nella **carità** e della vostra costante **speranza** nel Signore nostro Gesù Cristo” (1Ts1,3).

La triade, fissata ormai nella lettera paolina, la ritroveremo nel Nuovo Testamento, negli scritti dei Padri della Chiesa, nella catechesi.

Si tratta di tre atteggiamenti molto importanti e sempre collegati tra loro perché sono propri del cristiano. Evidentemente il discepolo di Cristo si qualifica anche per la sua prudenza, giustizia, forza, temperanza, ma in quanto crescono sul terreno della fede, speranza, carità.

Sono virtù legate alla rivelazione, a Dio che si rivela in Gesù Cristo. Senza di essa non avrebbe senso la fede, che è il sì al Dio che si rivela; né avrebbe senso la speranza, che si appoggia alle promesse di Dio sulla vita eterna; né avrebbe possibilità di esistere la carità, che significa amare come Dio stesso ama.

Si chiamano **teologici** o divine non soltanto perché si riferiscono a Dio, ma anche perché è Dio a renderle possibili, a offrirci la grazia di credere, sperare e amare.”

Adesso occupiamoci della fede in modo particolare.

La virtù della fede è un rapporto di fiducia: c'è fede quando c'è fiducia tra una persona e Dio. Tra te e Dio. Non un Dio generico, perché per fortuna per credere non abbiamo bisogno di immaginarci niente, visto che Dio, in Gesù, si è presentato all'umanità: “Io sono qui e sono così, non c'è bisogno che cerchi di immaginarmi: guardami, ascoltami. Ti voglio bene, tutto qui. Ti fidi di me: di ciò che dico, di quello che faccio, di come vivo, della speranza che porto?”. La fede è la risposta (personale) a questa domanda e la storia che ne segue. Perché una volta detto quel sì (o quel no) la fede diventa un percorso, una storia. Di fatto, la nostra storia. Impariamo nel tempo a conoscere il Signore e così facendo, di conseguenza, a conoscere noi stessi: ad aver fiducia in Dio e ad aver fiducia in noi; i nostri limiti non ci spaventano più, il delirio da onnipotenza, ossessione di nostri tempi, perde qualsiasi significato, e ci troviamo capaci di affrontare la vita.

La fede è la virtù della reciprocità tra noi e Dio. Riempie di fiducia la nostra vita. Se c'è qualcosa che può aiutarci a veder chiaro nella nostra umanità fragile e bellissima allo stesso tempo, e ad aver fiducia in essa, è la fede. Attraverso la fede che riponiamo in Lui, Dio ci dona fiducia in noi stessi, nel futuro, nelle nostre capacità, negli altri.

PER PREGARE

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 21, 1-19)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così:

si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli.

Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.

Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No".

Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci.

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare.

Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.

Disse loro Gesù: "Portate un pò del pesce che avete preso or ora".

Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò.

Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli".

Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle".

Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle".

In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

Certo che il povero Pietro, dopo il primo momento di grande felicità, deve essersi sentito proprio uno stupido: aveva dubitato ed ora Gesù era lì davanti a lui, ancora vivo dopo la morte; lo aveva rinnegato dopo essersi sentito forte come un leone: "fidati di me, Gesù!", e il Signore era venuto lo stesso a cercarlo... Pietro si sente stupido, ma il Signore non la pensa allo stesso modo. Voler bene è amare e perdonare, e avere ancora fiducia. Fidandosi ancora di lui, Gesù insegna a Pietro che può avere di nuovo fiducia in se stesso, che Dio lo ama ancora e desidera e aspetta come prima il suo sì.

VENERDÌ 16 DICEMBRE

Capita spesso che momenti bui e difficili della vita diventino scuola di fede e santità in modo del tutto inaspettato: succede allora che la fede coltivata sino a quel momento, in un quotidiano assolutamente normale, sa regalare

una forza e una fiducia con un'abbondanza che nessuno, durante la sua normalità, riesce ad immaginare.

BENEDETTA MI HA CONVERTITO

Benedetta è entrata a casa dopo aver vissuto i suoi primi cinquanta giorni di vita in ospedale. Non tutto è stato risolto e non tutto potrà essere risolto. Ma va benissimo così! Provo a raccontare-piuttosto confusamente e con una serie di emozioni affastellate-una piccola storia di fede e di fedeltà. Benedetta secondo i criteri oggi dominanti non sarebbe dovuta nascere. La sua vita è ancor più dono, speranza, verità, amore. Queste righe sono una "confidenza spirituale", in amicizia.

Siamo abituati a pensare che le persone deboli, fragili, piccole, malate, abbiano bisogno di avere accanto uomini e donne forti in tutto e per tutto. Ho fatto una scoperta: non è vero. L'esperienza mi ha insegnato, mordendomi la carne, che sono io ad aver bisogno di una persona debole, fragile, piccola, malata. Questa persona ha un volto e una storia. Il suo nome è Benedetta. E' mia figlia.

L'ho pronunciato con fierezza, ad alta voce, il nome di mia figlia la sera che l'ho battezzata. I medici e le infermiere del reparto di terapia intensiva hanno interrotto il loro lavoro per qualche istante e si sono riuniti intorno all'incubatrice di Benedetta per partecipare a quel singolare rito del Battesimo amministrato dal padre alla figlia. Per qualche secondo gli allarmi non sono suonati. Ho tracciato il Segno di Croce sul suo corpo, piccolo, sofferente. Un attimo di silenzio. Poi è scattato il "fischio" a denunciare un problema alle pulsazioni di Giacomo, uno dei piccoli ricoverati. Per il rito di "completamento" del Battesimo, e più precisamente per il rito di accoglienza di una bambina già battezzata, abbiamo scelto il giorno del Lunedì dell'Angelo: nel giorno del "non abbiate paura" l'abbiamo presentata "ufficialmente" alla comunità cristiana. E' il giorno dopo la Risurrezione. E' il giorno delle donne, dei più deboli e dei più piccoli. E' il giorno della sorpresa che sfocia nella speranza e nella gioia. Nei primi, drammatici, giorni di vita l'unica parte del suo corpo che si poteva accarezzare senza far suonare l'allarme era la sua manina destra. Ho messo un dito nella sua mano e lei lo ha stretto con la sua fragile forza. Siamo stati così per ore, in comunione. Felici di stare insieme. La sua fiducia mi ha toccato il cuore. Oserei dire: ma ha convertito.

Le nostre mani unite erano un segno di amore. Mi sono trovato a pregare senza averlo deciso: Ho recitato mille Ave Maria facendo scorrere lentamente il mio polpastrello sulle sue ditine, come se fossero i "grani" della Corona del Rosario. Sono sicuro che Dio, in quei momenti, teneva il suo dito nell'altra mia mano. La paternità che ho per Benedetta, Lui ce l'ha per me. Benedetta mi ha proposto di scegliere, una volta per tutte, la vita. Ha aperto davanti a me una porta di speranza. E non ha ancora il dono della parola. Mi ha introdotto in un mondo della sofferenza e della piccolezza che ignoravo totalmente. Ho capito subito che Benedetta ed io saremmo avanzati insieme, che lei mi avrebbe aiutato più di quanto potrei mai fare io. Senza dubbio so fare tante cose "efficaci", tuttavia mi sono accorto che queste non occupano il primo posto nella lista di ciò che Benedetta si attende da me. Si aspetta l'essenziale: la presenza, la rivelazione, l'amore. Il mio ruolo è quello di darle la possibilità di rivelare il proprio dono, la propria capacità di amare nella verità. E' straordinario come Benedetta possa comunicare una nuova visione del mondo.

Abbiamo atteso sette anni il dono di un figlio. Evidentemente il Signore ha voluto che ci caricassimo di amore così tanto da poter accogliere una bambina che di amore ne ha bisogno..."di più". Benedetta è un profeta. Chiama al cambiamento.

La malattia, la debolezza, è una condizione oscurata oggi. E' una dimensione debole della vita e forse si tende a percepirla come una mortificazione inaccettabile. Giorno dopo giorno, con una rapidità quasi brutale, si diventa solo quel male, si diventa solo quelle cure. Si capisce, a poco a poco, che cosa significa malattia e lo si capisce attraverso giornate di dolore, di paura, di solitudine. Il Signore ci ha aiutato puntualmente a scegliere di vivere e non di sopravvivere e basta. Benedetta non è mai sola: accanto ha tutte le persone che le vogliono bene. Anche quando non poteva vederle e non poteva sentirle ha comunicato con il cuore. Tutte queste persone le danno la forza. Benedetta lotta anche per loro. Ecco che proprio lei, così piccola, è capace di vivere e di far vivere una delle esperienze più serie della vita, che appartiene a tutti, e che non dovrebbe trovarci mai troppo impreparati. Ora è il "tempo della riabilitazione", ci dicono i medici. E' senza dubbio un fatto fisico che passa attraverso la paziente e spesso limitata ricostruzione di quella architettura mirabile e delicata che è il corpo umano. Ma la riabilitazione è soprattutto un "fatto

dell'anima", della speranza, della preziosità di ogni vita e di ogni persona che è sempre Sede della presenza del Signore. Per questo tutti abbiamo bisogno di essere riabilitati. Sicuramente più di Benedetta.

Giampaolo (da 'Ombre e Luci' n°87)

PER PREGARE

Dal Vangelo secondo luca (Lc 1,26-38)

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.

Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Dio si affida a Maria e con lei a tutta l'umanità. Maria si fida e si affida a Dio. La sua vita cambia e così anche la nostra. La fede di Maria è tutta in quel "sì".

Non esiste fede senza un "sì" a Dio davanti alle richieste quotidiane e straordinarie della vita.

FILIPPO E LA FEDE: LA FIDUCIA DI ACCOGLIERE LA PROPRIA VITA

Ogni volta che uno dei penitenti di Filippo faticava a completare la propria confessione, non trovava le giuste parole, oppure si sentiva un reietto, lontano dall'amore di Dio ed indegno di perdono, egli lo abbracciava stretto a sé, comunicava tutto l'amore ed il calore di un Padre che perdona attraverso il suo cuore. Quell'uomo si sentiva rinato, amato, perdonato, degno di aver ancora una possibilità di compiere il bene nella propria vita. Ancora prima, e al di là di ogni giudizio, Filippo era principalmente uno strumento di "redenzione". Ecco un'altra delle numerose parole "fuori moda" che abbiamo incontrato nel corso di questo cammino, ma mai così attuale: significa "liberare", anzi meglio "riscattare, recuperare". La fede forte e vera può essere solo quella di un uomo libero, recuperato alla vita, fiducioso che il suo Dio non ha aspettative inarrivabili su di lui, ma "attese": lo aspetta nel suo cammino, sempre pronto a riallacciare le fila di una relazione guastata. Proprio per questo motivo, alla base di ogni cammino di fede guidato da Filippo si trovava la confessione. Oltre a questo passaggio egli raccomandava la preghiera intensa e la frequentazione assidua ai sacramenti, oltre che un percorso di ricerca e studio delle cose di Dio in particolare ai suoi discepoli. Egli, tuttavia, non vedeva in queste pratiche regole sterili o, semplicemente precetti da rispettare, ma li riteneva occasione di incontro con il Dio vivente. Nella sua personale vicenda e nella guida spirituale dei suoi giovani si nota questa dimensione particolare della fede: per lui non è una meta da raggiungere, una pratica, pura devozione, ma rapporto intimo e costante con Dio per mezzo dello Spirito, crescita di uomini liberi che corrispondono perfettamente ad una chiamata di vita nella carità. Anche nella sua vicenda personale nulla è scontato: parte da Firenze dove si interessava delle pratiche commerciali e bancarie di famiglia, prima di giungere a Roma trascorre un periodo tra Gaeta e Montecassino, venendo a contatto con i benedettini, giunge a Roma dove svolge il servizio come precettore, ospite della casa della famiglia Caccia; qui pregò, vagò per strade e catacombe, digiunò e condusse una vita appartata, come un seme in maturazione che poco alla volta si fa spazio nel buio della terra. Nulla del suo cammino di fede è scontato: rimane a lungo nello stato laicale e decide per l'ordinazione sotto costrizione. Ha contatti e strette amicizie con domenicani, teatini, gesuiti eppure sarà sempre restio a fondare lui stesso un "ordine religioso" che richieda una regola strettamente codificata. Addirittura i suoi studi teologici non lo

conducono immediatamente al sacerdozio: viene costretto dal suo confessore, Persiano Rosa, a prendere i voti ben tredici anni dopo. Egli avrebbe voluto volentieri rimanere nello stato laicale come Francesco d'Assisi, santo che lui amava molto.

Ai suoi discepoli, comunque, richiedeva intense pratiche devozionali e un seria meditazione sulla Sacra Scrittura (priva tuttavia di sterile nozionismo: nelle conversazioni dell'oratorio doveva prevalere la Vita vissuta, cosa dice a me questo Vangelo). Filippo pensava che lo sviluppo spirituale dovesse essere un procedimento graduale, dipendente non da un'unica esperienza decisiva, ma da un'attenzione quotidiana all'opera della Grazia nella vita.

PER PREGARE

Dal Vangelo secondo luca (Lc 8,22-25)

Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: "Passiamo all'altra riva del lago". Presero il largo.

Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo.

Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!". E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia.

Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?".

I discepoli svegliano il Signore perché si sentono perduti. E Lui si arrabbia.

Non è che non dobbiamo chiamarLo quando non ce la facciamo più, però avere fede è cercarLo un po' più spesso, anche quando non sembra essere necessario (il mare è calmo), perché è così che si impara la fiducia nei suoi confronti.

DOMENICA 18 DICEMBRE

Per la domenica ti ricordo di partecipare alla Messa, di recuperare il cammino se negli scorsi giorni è stato trascurato e di scegliere due impegni per le virtù su cui hai pregato la scorsa settimana: **temperanza e fede**.

Ti ricordo che i due impegni per ogni virtù sono:

- ✓ un impegno di carità o servizio (qualcosa a favore di qualcuno) che ti aiuti a crescere in una virtù
- ✓ un 'fioretto', cioè un impegno o una rinuncia che ti aiutino a correggerli da un vizio

Sulla **temperanza**:

la temperanza è la virtù dell'equilibrio, di chi sa mettere ordine dentro di sé. Forse un impegno in questa virtù è più semplice di quanto di pensi: basta valutare bene all'ordine che stai dando alle cose e alle persone della tua vita. Sicuramente ci sarà qualcosa in quella "scaletta" che va sistemato... Prendi spunto da lì.

Per il fioretto vale lo stesso discorso: se nella scaletta delle tue priorità, o nella verifica dell'equilibrio tra intelligenza, volontà e istinto trovi qualche cosa "fuori posto" il fioretto riguarderà la rinuncia a quell'atteggiamento che ha messo disordine.

Sulla **fede**:

un suggerimento per questa virtù potrebbe essere quello di vivere un gesto tipico della fede: un piccolo pellegrinaggio, una visita ad un santuario, la preghiera del Santo Rosario... Un gesto insomma che sia di nutrimento alla tua fede.

Per il fioretto puoi fare una valutazione del cammino di fede che stai facendo con questo libretto: verifica se è presente la pigrizia, se è mancato l'impegno o la costanza e scegli un fioretto che ti aiuti a vincere queste debolezze.

Per quest'ultima settimana scegli uno degli impegni delle settimane precedenti e prova a mantenerlo insieme a quelli nuovi.

LA SPERANZA

La speranza cristiana si basa sul fatto che Gesù è risorto ed è per questo ancora vivo. Per i cristiani la resurrezione è un fatto storico.

Ogni uomo, in vita, è chiamato a pronunciarsi in merito; il cristiano è colui che dice: "Sì, credo a questo fatto, credo che sia successo, per cui credo che anche io risorgerò, credo che la vita terrena sia solo una parte della mia esistenza perché dopo la morte c'è la vita eterna."

La ricaduta che la fede in questo fatto ha sulla vita terrena di ciascuno, è la speranza cristiana.

La speranza non è essere felici per forza quando non c'è proprio nulla di cui essere felici, e non è neanche accontentarsi e leccarsi le ferite senza lamentarsi in terra, perché tanto poi c'è la felicità nella vita eterna; però la speranza cristiana regala un modo positivo, fertile e forte di affrontare tutte le situazioni della vita. Vivere la speranza è il contrario che appoggiarsi alla fortuna (per questo maghi, magia, superstizione, gioco d'azzardo, sono peccati), perché è confidare in Dio, nella sua bontà, nella sua presenza e sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo.

Allo stesso tempo un cristiano vive umanamente la sua vita, nella concreta quotidianità, con i suoi alti e i suoi bassi, che non possono essere eliminati. Karol Wojtyła, nella coscienza che la speranza è attesa ma non già possesso, è certezza ma non è evidenza e che per questo conosce l'esperienza del timore, diceva: "Non c'è speranza senza paura, e paura senza speranza".

La speranza non è per eliminare e negare la paura, il dubbio, la fatica, ma è semplicemente per affrontare la realtà nella sua pienezza e guardare oltre l'immediato per cercare e accogliere un senso, un desiderio, una Presenza, una grazia che altrimenti non si vedrebbero: è credere che il Signore è presente e all'opera nella nostra vita e nel mondo, ed è nella mia storia, qualsiasi essa sia, che mi viene data la possibilità di incontrarlo.

Madeleine Delbrêl (Francia, 1904 – 1964)

A diciassette anni Madeleine professa un ateismo radicale e profondo, al punto da scrivere: «Dio è morto... viva la morte». L'incontro con alcuni amici cristiani e in particolare l'ingresso nei domenicani del ragazzo che amava, la spingono a prendere in considerazione la possi-

bilità dell'esistenza di Dio. Questo passo, fondato sulla riflessione e sulla preghiera, la conduce alla conversione.

Assistente sociale attivissima, opera nella periferia operaia di Parigi, condividendo una semplice vita fraterna con alcune compagne a partire dal 1933, con il desiderio di installarsi in una sorta di "vita di famiglia" con gli uomini e le donne del suo quartiere.

La presenza di una municipalità comunista la mette a contatto con un contesto segnato da un aspro confronto tra comunisti e cattolici. Mossa dalla carità e dalle gravi emergenze della popolazione, non esita a collaborare con tutti su obiettivi particolari, ma sempre prendendo le distanze dall'ateismo marxista e senza rinunciare a offrire le ragioni evangeliche delle sue scelte.

Fin dai primi tempi del suo lavoro come assistente sociale, avverte la necessità di un impegno per lo sviluppo di politiche sociali più adeguate:

«Forse è più emozionante visitare, nella propria giornata, cinque o dieci famiglie numerose, procurar loro a suon di pratiche questo o quel sussidio; sarebbe invece senza dubbio meno emozionante, ma più utile, preparare il cammino a quel disegno di legge che potrebbe migliorare le condizioni di vita di tutte le famiglie numerose, che noi le conosciamo personalmente oppure no».

Dopo trent'anni di attività a Parigi, a contatto con l'ideologia dell'epoca, Madeleine arriva a formulare la convinzione che l'ateismo comunista è ormai datato, mentre altri ateismi ben più impegnativi sono alle porte. Per lei proprio questi ambienti atei sono una «condizione favorevole per la nostra conversione», una provocazione a riscoprire la fede come un dono inaudito, la sua originalità e la sua bellezza.

Sulla speranza scrive: "Sperare è ben più che desiderare, e noi spesso confondiamo l'una cosa con l'altra. Desiderare è generalmente anelare a cose determinate per bisogni, anche spirituali, in ordine ai quali però grande è la nostra ignoranza. Sperare è attendere ciò che la fede ci fa conoscere; trattasi, sì, di cosa oscura, ma incomparabilmente più piena. *Sperare è attendere con illimitata fiducia qualcosa che non si conosce, ma da parte di Colui del quale si conosce l'amore. Si riceve nella misura in cui si spera. Sperare così è amare, amare con amore di carità Dio e gli altri, perché è far proprie le «idee» di Dio su di sé e su ciò che ognuno deve ricevere da Lui. O attendere, o agire, se-*

condo le circostanze... in tutti e due i casi **il Signore ci chiede radicalità, cioè o di attendere fino in fondo o di agire fino in fondo**. Attendere ciò che non dipende da sé è una buona occasione per accordare a Dio una fiducia senza incrinature. Le promesse di Dio non vacillano a causa delle incoerenze, delle incapacità, degli accecamenti, delle crudeltà che si commettono, perché non sono fondate su ciò che gli uomini fanno o non fanno. Le promesse di Dio rimangono pazientemente stabili e restano segretamente custodite da coloro che in esse sperano, da uno solo che in esse continui a sperare, nonostante le disastrose vicende di cui si è spettatori. Penso che gli itinerari, spesso tanto sconcertanti, della Chiesa attraverso il mondo e lungo i secoli siano, in qualche misura, una risultante di tali disastri e di tale speranza. Pavento più di tutto il rischio di sterilizzazione, di scetticismo, di immobilismo che spesso drammi e disinganni in fatto di missione trascinano con sé. Soccombere a questo rischio mi sembra il solo pericolo mortale che possa minacciare l'avvenire. Sono persuasa che non è la prova a nuocere fatalmente. E' il fatalismo davanti ai suoi effetti perniciosi, è la disperazione o la non-speranza di fronte a ciò che non si è potuto evitare. Infatti, ciò che non si è potuto evitare diventa, subito, il meglio che si possa fare, il meglio che si debba fare, con tutta quella carità che Dio, nella sua benevolenza, ci vuol donare. Il Signore sa che noi non abbiamo che una vita da vivere, non ci chiama a sciu-parne sconsideratamente la metà. Egli ci chiede il nostro tempo per operare per la vita eterna e, in questo operare, Egli ha un'efficacia onnipotente. Infatti, non ci chiama a questo impegno, senza chiamarci simultaneamente a spartire l'efficacia della sua Onnipotenza. Ma, perché ciò avvenga, si deve accettare la legge di tale spartizione. Bisogna cioè accettare di sperare con la sola speranza che Dio ci dà. Bisogna sperare unicamente nelle Promesse di Dio. Dio non si stanca di chiederci la prova del nostro radicamento in questa speranza, perché essa è il fondamento stesso della unica fedeltà a noi possibile, a noi proposta, a noi richiesta.

Indivisibile amore, Madeleine Delbrel

PER PREGARE

Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (Rm. 12,9-13)

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

La speranza è la virtù che 'dà senso' a fede e carità: senza di essa la fede sarebbe un'illusione e la carità una grande fatica dai grandi limiti. La speranza non è preghiera e non è servizio, ma li porta con sé. Una persona che vive la speranza cristiana prega e serve. Sempre. E preghiera e servizio, a loro volta, formano alla speranza. Essa fa nascere nell'uomo il desiderio di darsi da fare, orientando e purificando (cioè 'ripulendo' da egoismi) i progetti e le attività.

MARTEDÌ 20 DICEMBRE

LA SPERANZA NEL QUOTIDIANO

Quando si parla di speranza nel vivere quotidiano, si vorrebbe una risposta pratica, certa, inossidabile per affrontare tutte le situazioni della vita, specie quelle più difficili e dolorose, senza dubbi e senza traballamenti. Ma questo non è possibile. Perché la morte, perché il dolore, perché la malattia, la povertà, la sofferenza? Impossibile rispondere a priori e fuori da un contesto, l'unica cosa che possiamo fare è essere certi che:

- Si può trovare un senso alla vita anche davanti a strade che sembrano senza uscita. Gesù ce lo ha detto e ce lo ha mostrato
- Siamo chiamati a farci vicino, umanamente e concretamente vicino, a chi è nella sofferenza, per trovare nell'amicizia e nella condivisione il conforto che le parole e i ragionamenti non riescono a dare. L'amore si sperimenta, non si racconta. Questo criterio di vivere l'amore dona sempre nuova speranza
- Pregare serve e aiuta

Certo che perché tutto questo si realizzi dobbiamo prepararci. Ed è quello che i cristiani non amano fare. Avete mai sentito di qualcuno che sa rispondere a un esame senza studiare? Molte persone entrano in crisi perché non trovano aiuto e risposte nella fede quando li chiedono (o pretendono). Senza metterci adesso a fare la morale o a dire cose già dette e ridette, però la speranza, come le altre virtù, non è qualcosa che si improvvisi. Ieri dicevamo che preghiera e servizio formano alla speranza. Infatti. Ma non ci illudiamo che tutto questo avvenga per forza o per caso. Se vogliamo crescere come cristiani, dobbiamo percorrere una strada, che, come tutte le strade, sarà fatta di passi "un po' per volta". Questo per dire che abbiamo un bel dire a definirci cristiani, ma questo non basta per esserlo veramente.

Un cammino cristiano che non navighi a vista, deve prevedere un certo ritmo nella pratica di preghiera (personale e Parola), Sacramenti (Eucaristia e Confessione) e servizio. Solo impedimenti gravi possono essere un motivo valido per non praticarli (per esempio divorzio e convivenza che impediscono l'accesso ai Sacramenti o di impegnarsi in alcuni servizi all'interno della Chiesa, o una malattia propria o di un familiare che non permette di muoversi liberamente) però anche in questi casi il cristiano è chiamato a trovare un gesto o un momento che ugualmente lo aiutino a vivere con sincerità la fede e che la rafforzino: non sarà una 'sostituzione', ma un dire a Dio la propria fiducia, il proprio amore, nell'umiltà della situazione che si sta vivendo. E questo ritmo, che ognuno si deve dare, lo devo seguire: è un grande aiuto. Perché mi permette di verificarmi almeno sull'impegno. Dire 'prego sì, prego no, dipende dai giorni', non è lo stesso che dire 'prego tutte le mattine'. Andare a Messa quando capita, non è la stessa cosa che andare tutte le domeniche e, magari se ci scappa, anche una volta o più in settimana. Leggere la Parola non è la stessa cosa che sentirsela ogni tanto raccontare dal parroco. Confessarsi due volte l'anno non è la stessa cosa che andare tutti i mesi. Lo vediamo in questo Cammino: la fedeltà è fondamentale perché faccia la differenza.

Una vita spirituale concreta nei suoi gesti e fedele negli impegni presi: questo ci vuole! E allora le risposte e le energie arrivano quando servono. La speranza, anche se messa alla prova, non viene a mancare. E essere cristiani è tutta un'altra cosa. Che altro dire? Provare per credere. Però bisogna provare prima di dire che non è vero e che non serve...

PER PREGARE

Oggi una preghiera un po' diversa.

Iniziamo con una testimonianza: L'americano **Chad Torgerson** e il suo percorso **dall'agnosticismo al cattolicesimo**.

Nato in un sobborgo di Chicago, è stato cresciuto nella fede luterana dai suoi genitori che non erano persone molto devote, ma volevano che i figli ricevessero comunque un'educazione cristiana. Tuttavia Chad non ha mai aderito: «Per anni sono stato un agnostico. Sulla base di ciò che imparavo a scuola, la religione non aveva alcun senso per me. **La scienza era diventata la mia religione** e sembrava completamente opposta a quello che avevo imparato al catechismo. La mia mente analitica mi ha portato più vicino alla scienza, e più lontano dalla fede. Per credere in Dio, dicevo, ho bisogno di una prova della sua esistenza. Non trovandola, dopo il liceo sono passato dall'essere un vero agnostico ad un vero cinico».

A causa di una serie di circostanze negative però, Chad si è trovato presto **vittima della depressione** e un'amizizia si è rivelata una sfida per lui: «La mia amica era una devota cristiana, una che apparteneva ad una locale "mega-chiesa". Di volta in volta la mettevo in ridicolo per la sua fede e le sue convinzioni. Infine, mi ha sfidato. Mi ha chiesto: "Ciad, hai mai letto la Bibbia?" Naturalmente, non l'avevo fatto. Chi ha tempo per questo? Quando le dissi che non l'avevo mai fatto, mi ha sfidato dicendo: "Beh, non appena hai finito di leggerla, allora potrai mettere in dubbio le mie convinzioni"». Queste parole, continua a raccontare, **hanno cambiato la sua vita**: «Come un testardo, egocentrico ventenne, ero determinato a dimostrare i suoi errori. Ho deciso di leggere la Bibbia, dalla prima all'ultima pagina, e di ritornare con più munizioni. Invece di trovare munizioni contro di lei, ho scoperto una verità che non avevo mai visto prima». Questo accade a tanti che partono lancia in resta per distruggere e finiscono per sgretolare le proprie piccole convinzioni.

«(Nell'autunno del 1997 mi sono definito "cristiano" per la prima volta», dice. Nei seguenti 12 anni ha letteralmente girato il mondo **saltando da una chiesa all'altra**. Tornato a casa un po' confuso, ha capito di non essersi «mai sentito parte di una comunità. Alcune delle chiese che ho incontrato erano abbastanza belle, ma semplicemente non mi "sentivo" a casa», ricorda. Sulla Chiesa cattolica è sempre stato ci-

nico: molti dei suoi amici sono cattolici e spesso finivano per discutere animatamente: «Nella mia testardaggine, non ho mai ascoltato nulla di quello che avevano da dire. Ero così testardo che ho coniato il termine "Chad-ismo". Avevo il mio insieme di credenze, e nessuno le avrebbe cambiate», ammette Chad.

Intanto la sua ricerca continuava, anche se i predicatori cristiani che seguiva dicevano cose molto banali. Era una teologia del "sentirsi bene", spiega, e mai approfondivano le questioni. «Era il momento di dare un'occhiata a qualcosa di diverso. Alla fine, il mio cuore ha iniziato ad aprirsi un'idea: **forse era il momento di dare una seconda occhiata al cattolicesimo**». Ha colto l'occasione in una uscita con il fratello ad un campus sportivo cattolico, dove è rimasto molto colpito dalla comunità. Quello è stato l'inizio dell'"arrivo a casa": «Più di ogni altra denominazione, i cattolici sembravano essere saldi nella loro fede». Ha così iniziato il percorso di catecumenato, ovvero il percorso degli adulti che vogliono ricevere i sacramenti. Ricorda: «Avevo un sacco di domande, ma non importa quante ne facessi, c'era sempre una risposta. Cercavo ovunque, anche online, di trovare la "falla fatale" della Chiesa cattolica. **Quel giorno non è mai arrivato**». Grazie alla preghiera e allo studio si è poi convinto a fare il passo finale, verso la conversione e «nella notte di Pasqua, sono stato accolto nella Chiesa cattolica».

La sua "mente analitica" ha approfondito sempre più la proposta cattolica, «ho notato che era una teologia molto profonda. Molti graffiano soltanto la superficie di ciò che il cattolicesimo porta al cristianesimo nel suo complesso. Un decennio dopo la mia conversione al **cristianesimo originale**», conclude Chad, «il mio rapporto con Cristo non è mai stato più forte, e lo devo alla bellezza, profondità, e la ricchezza della fede cattolica».

E' una testimonianza molto semplice. Quello che colpisce è l'effetto che ha avuto su questa persona la lettura della Bibbia. Alzi la mano chi ha letto la Bibbia per intero. Sorpresa(!): alcune persone che stanno facendo questo Cammino di Avvento lo hanno fatto e possono testimoniare che si sopravvivono ☺. Certo però che il nostro rapporto con la Sacra Scrittura va in qualche modo sistemato. Oggi per preghiera pensiamo ad un paio impegni da prendere da dopo il Natale.

Per la Bibbia:

-obbligatorio: se non lo abbiamo mai fatto, leggere tutti i Vangeli e gli Atti degli Apostoli. E' il minimo per ogni cristiano!

-poi: perché non leggere tutta la Bibbia? Siccome può essere un'idea un po' spaventosa, veniamoci incontro. Allora: scegli dai tre ai cinque libri dell'Antico Testamento e leggili (es: i primi cinque; oppure salmi, sapienza, cantico dei cantici; Isaia e altri due profeti).

Come procedere: leggi 2 capitoli al giorno (sono sempre cortissimi, ci vorranno 5 minuti) e vai avanti sino alla fine. Non importa quanto ci metti, non c'è fretta.

Scopo: non meditare, ma solo prendere dimestichezza con la Bibbia e iniziare a sapere cosa c'è scritto dentro. Aiuta molto nel rendere ragione della nostra fede davanti agli altri e a noi stessi.

Per gli altri impegni:

- sistemare all'interno della tua giornata (settimana o mese) preghiera, Sacramenti, servizio. Scegli momenti e modi. Magari non tutti subito. Inizia con uno e poi pensa a un altro il mese successivo. Importante scegliere per primo quello con il quale senti di avere più problemi o più bisogno.

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE

FILIPPO E LA SPERANZA: LE ALI DEGLI ANGELI

"Paradiso, Paradiso!" era l'intercalare di Filippo di fronte a tante situazioni quotidiane, vocazione seguita spesso da una risata e da un abbraccio o una carezza ai suoi "figli" spirituali.

E davvero la vita quotidiana alla sua epoca non doveva essere comoda e soddisfacente per molti, soprattutto in una città come Roma: fame e miseria, malattie endemiche, corruzione e guerre (ricordiamo che il sacco di Roma era avvenuto nel 1527 e le conseguenze drammatiche permanevano anche durante l'epoca in cui visse Filippo). Una città dove la ricchezza ostentata conviveva con la miseria disperata: l'oro copriva il fango e ve ne traeva nutrimento.

Viene spontaneo chiedersi dove Filippo vedesse il Paradiso e trovasse la speranza per intervenire ogni giorno in quel mare di bisogni.

Eppure lo vedeva, il Paradiso: vedeva Cristo in quei piccoli corpi magri e cenciosi, spesso prostituiti e offesi proprio da chi avrebbe dovuto dar loro protezione. Ma Filippo credeva fermamente nella "maternità" della chiesa e anche teneva forte la speranza della rinascita di quella bella "città eterna" che non avrebbe mai lasciato e che ammirava da un abbaino della sua stanza durante le meditazioni.

Come è possibile, nel suo percorso di vita scindere speranza da fede e carità? La più importante di tutte è la carità, "... non è che lasciar Dio per andar da Dio" era solito ripetere quando veniva distolto dalla preghiera per occuparsi di uno dei suoi figli. Esortava i suoi discepoli a pensare, di aver sempre Dio davanti agli occhi quando si prendevano cura del prossimo. Ma quando pregava e adorava, fino in punto di morte, le ali che lo sollevavano erano speranza e fede. Umili e quotidiane, come era nella sua natura, frutto di una continua ricerca spirituale unica ed originale, tutta sua, ma degna di essere conosciuta e accolta.

Un suo "figlio spirituale", H.J.M Nowen che abbiamo già incontrato, ha scritto "Luce per il prossimo passo. Spesso vorremmo gettare lo sguardo nel futuro. Diciamo : come sarà per noi l'anno prossimo? Dove saremo tra cinque o dieci anni?. Non vi sono risposte a queste domande. In genere abbiamo luce sufficiente per vedere il prossimo passo: quello che dobbiamo compiere tra un'ora o l'indomani. L'arte di vivere è godere di quel che possiamo vedere e non lamentarci di quello che rimane nell'oscurità. Quando siamo capaci di fare il prossimo passo nella fiducia che, poi, avremo abbastanza luce per il passo seguente, possiamo camminare nella vita con gioia e rimanere sorpresi da quanto lontano possiamo andare. Ralleghiamoci per la piccola luce che portiamo e non chiediamo il raggio abbagliante che disperderebbe ogni tenebra". (da *Pane per il viaggio*)

Anche se sembriamo abituati a vivere nella paura tanto da essere diventati sordi alla voce che dice "Non temete. Non abbiate paura", il Natale ci ricorda in mille modi che la scintilla del "Dio con noi" brilla nella notte buia.

PER PREGARE

Dal Salmo 119 (Sal 119,105-112)

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.
La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
Gli empi mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.

Questo brano del Salmo 119 non è la preghiera in un momento di vittoria: il nemico (il peccato) c'è e si fa sentire, bisogna convivere con gente con un senso della morale differente (gli empi). Però è bellissimo: Parola, legge, comandamenti sono insegnamenti che danno luce al cuore nel momento della prova, della scelta, della testimonianza. La fedeltà è fonte di gioia.

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE

LA CARITÀ

Se ci sono virtù 'scomparse', di cui si sa dire poco o nulla, come temperanza e speranza, così la carità è incredibilmente inflazionata: se ne parla di continuo, senza soffermarsi troppo però sul significato datogli nel Nuovo Testamento, ma affibbiandogli alternativamente idee diverse a seconda della circostanza. La confusione più gettonata è di dare alla carità il significato di servizio. Operazione sbagliata, non perché il servizio non sia un'espressione della carità, ma perché, semplicemente, è un po' poco per definire questa virtù in modo completo per come ce l'ha fatta conoscere Gesù.

La carità, quindi, non è cosa faccio di buono per il prossimo. Carità è amore. E' l'amore come lo vive Dio. Praticare la virtù della carità è amare in senso cristiano; carità è amore sviluppato, vissuto e sperimentato nella dimensione

dell'**incontro**: incontro con Dio, incontro con gli altri; il luogo della carità cristiana, quello dove la carità si impara e si riceve, è la Chiesa.

Togliamoci dalla testa che carità sia 'fare' per definizione. Carità è amare: è desiderio di incontro, è incontro nei fatti.

Per comprendere meglio facciamoci aiutare dal testo di una catechesi.

Cosa spinge Paolo a porre tanto l'accento su questa virtù? A metterla, addirittura, su un piano più elevato del martirio? A nominarla, esplicitamente, oltre tredici volte nelle sue lettere? Che cos'è, insomma la carità?

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (I Cor 13,4-8.10.13)

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità; non si vanta, non si gonfia; non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Questo inno stupendo descrive, in modo chiaro e inequivocabile, la manifestazione della carità dicendo, alla fine, senza possibilità di dubbio, che essa è la più grande delle tre virtù teologali. Ma qual è la sua essenza? E' un'idea? E' un sentimento? E' un moto dell'animo umano?

Questa parola, che viene nominata circa 25 volte nel N.T.) è una dottrina filosofica o è qualcosa di più?

Cosa ha spinto un uomo come Paolo, fariseo figlio di farisei, allevato nella rigida scuola di Gamaliele, uno dei maggiori rabbini del suo tempo, strenuo difensore della tradizione ebraica, convinto persecutore dei cristiani, a cambiare così radicalmente la sua vita, anche a costo di sopportare percosse, persecuzioni, incomprensioni e, come ben sappiamo, la morte stessa?

L'incontro con Gesù di Nazareth, il Cristo, l'Unto, il Messia, Colui che è risuscitato! Un incontro che lo renderà dapprima cieco (cfr. At 9, 3-9) per acquistare, poi, la luce vera, quella che gli farà vedere le cose in un modo nuovo, svincolato dai bavagli della Legge, in una visione universalistica della Salvezza.

za, rendendolo *l'apostolo delle genti*, senza il quale, probabilmente, il cristianesimo sarebbe rimasto una delle tante correnti ebraiche del tempo.

Un incontro decisivo, quindi, l'incontro con una persona: Gesù Cristo, che a noi dice due cose molto importanti:

- 1) la carità non è un'idea, una filosofia o un pio sentimento, ma è l'incontro esperienziale, esistenziale con Dio;
- 2) la carità non può essere imbrigliata nei nostri canoni mentali (come amore, affetto, solidarietà, ecc.) ma va vissuta e compresa ogni giorno, così come l'incontro con una persona cara dà sempre nuove emozioni e nuove conoscenze reciproche.

Infine, teniamo ben presente che non siamo noi che andiamo incontro a Dio ma è Lui che viene verso di noi, non siamo noi che abbiamo scelto Lui ma è Cristo che ha scelto noi e ci ha costituito come Chiesa perché portiamo frutto abbondante e duraturo (cfr. Gv 15, 16).

Continueremo il discorso domani

PER PREGARE

Per riassumere: Dio è Amore e la carità è il modo di amare di Dio, con tutte le sue sfaccettature (perdono, compassione, dono della vita, cura...).

Gesù è amore di Dio vissuto e messo in pratica nel mondo.

Carità cristiana è incontro personale con Gesù e la ricaduta che questo ha nella nostra vita: incontro con gli altri, amore reciproco, gesti (servizio, perdono, amicizia fraterna...).

Il luogo dove l'amore può essere vissuto in questo modo è la Chiesa (l'insieme dei cristiani), perché è il Corpo di Cristo sulla terra: qui io posso incontrare Gesù Eucaristia e Gesù negli altri.

Riprendi il brano della Lettera ai Corinzi scritto sopra. Se nelle prime tre righe sostituisci alla parola 'carità' la parola 'Gesù' vedrai che il discorso fila benissimo lo stesso. Sembra di leggere una descrizione di Gesù, molto bella, tra l'altro. Gesù è stato mandato per mostrarci l'Amore e, di conseguenza, un nuovo modo di vivere che soddisfa appieno il nostro desiderio di felicità.

VENERDÌ 23 DICEMBRE

Il mondo di oggi ha bisogno di testimoni, non di maestri! (Paolo VI)

Continuiamo a leggere il testo iniziato ieri.

La venuta del Figlio di Dio ci spinge a guardare oltre il finito (problemi, l'oggi, ciò che voglio...) e ad *alzare gli occhi verso il cielo* (cfr. *Sal 120*), a porre il senso della nostra esistenza nel mistero di un amore gratuito e immenso come mai l'uomo ne abbia fatto esperienza; un amore che ci viene incontro nella semplicità di un bambino e di una comune famiglia; un amore che si dona sotto le spoglie di un pezzo di pane; un amore che non s'impone ma che si offre; un amore che non distoglie il suo sguardo al primo rifiuto ma che è fedele alla sua essenza fino alla morte; un amore unico, mai conosciuto da occhi umani ma che si è svelato per farsi conoscere e che noi siamo chiamati ad annunziare:

Dalla prima lettera di San Giovanni apostolo (I Gv 1, 1-3a)

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito,
ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi,
ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato,
ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile,
noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza
e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi),
quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi,
perché anche voi siate in **comunione** con noi.

In questa stupenda introduzione alla sua prima lettera, Giovanni racchiude tutta l'esperienza della Chiesa come un'esperienza concreta, verificabile, basata su un *incontro* che ha cambiato la vita a lui e i suoi fratelli. Anche qui c'è un incontro come per Paolo, dal quale nasce una *comunione*, che spinge l'apostolo ad annunciarlo agli altri perché anch'essi siano in comunione con lui e con tutta la Chiesa.

Una volta incontrata e sperimentata, la carità lascia segni concreti nel cuore: è come se cambiasse i punti di riferimento di una persona, il motivo per cui vale la pena vivere:

- si impara a riconoscere il desiderio di fare-per-gli-altri come una legge fondamentale dell'anima, per cui si riesce ad essere fedeli e felici nel servizio sempre, anche quando questo non dà al momento nessuna soddisfazione concreta
- si comprende che l'unico modo per testimoniare la carità è concretizzarla, compierla, non parlarne: *"Se uno dicesse: io amo Dio, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede non può amare Dio che non vede! (1 Gv 4, 20)"*.
- si intuisce l'importanza e la forza della preghiera, quello stare-con-Dio così insensato agli occhi di chi non crede
- si scopre che la Chiesa offre nei sacramenti quell'incontro con Dio che rende possibile diventare a nostra volta pane spezzato per i fratelli.

PER PREGARE

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2, 8-16)

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.

Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".

Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.

Stare accanto a qualcuno servendolo nelle sue necessità e *sentire* che quello che stai facendo, che ti toglie obiettivamente tempo e libertà, è attenzione data a Gesù in persona, è una delle grazie più belle che può toccare il cuore di un cristiano. Quando accade non si dimentica più.

Stiamo ormai arrivando al Natale: la nascita del Dio bambino che chiede di essere preso in braccio, accudito e amato. Chiediamo in questi giorni di preghiera la grazia di abbandonarci a questa richiesta, che sconvolge ogni concetto di Dio e di amore, e mettiamo davanti alla mangiatoia un nostro dono: un desiderio profondo, un impegno, il pentimento per una scelta sbagliata, una sofferenza da portare con più speranza, una felicità da condividere, o qualsiasi altra cosa che sia importante per noi e che ci piacerebbe vivere in comunione con Gesù. Che Dio ci doni di intuire quanto Lui può essere felicità del cuore e su quale strada di carità ci aspetta.

SABATO 24 DICEMBRE

FILIPPO E LA CARITA': TUTTO PER TUTTI

Non sarebbe di certo stato un sociologo brillante, Pippo buono, come veniva soprannominato fin da piccolo. Egli infatti era fermamente convinto che la carità fosse da mettere in relazione più ai bisogni di una persona che ai suoi meriti. Non ha rifiutato mai niente a nessuno, fino all'ultimo momento.

Fin da quando aveva servito nella Confraternita dei Pellegrini e dei Convalescenti, esortava i suoi ragazzi a servire i poveri come il "Cristo che non aveva dove posare il capo". L'ostello organizzato per ospitare i pellegrini del Giubileo dovette cambiare più volte sede, da dodici letti, passò ad ospitare più di cinquecento persone, tra cui i disperati ed i convalescenti che, dimessi dagli ospedali, non avevano nessun posto dove stare, nessun aiuto, nessuna assistenza.

Ma non bisogna pensare che egli fosse un bravo organizzatore di iniziative caritative sul tipo di Vincenzo de' Paoli, era un improvvisatore. Una volta che si era reso conto che c'era bisogno di fare qualcosa, la faceva, per poi cedere il compito a chi era pronto a prendere il suo posto. Faceva parte della sua umiltà, del suo sentirsi un "servo inutile", come abbiamo già visto.

Era tutt'altro che un ingenuo, ma un uomo intelligente e brillante che sapeva coinvolgere chi parlava con lui in molti argomenti che egli aveva a sua volta appreso da medici, commercianti, banchieri e notai. Non si era specializzato in niente, ma pur reputando la vita spirituale al di sopra di ogni cosa, sapeva convogliare tutte le attività umane verso il suo unico grande scopo: l'Amore per il Dio Vivente. Perciò tutte le persone che lo incontravano sentivano spontaneamente la sua calda accoglienza e la sua capacità di comprensione. Non doveva forzarsi a far crescere in sé l'attenzione verso le persone: era connaturata in lui come il suo respiro. L'interessamento verso gli uomini e le donne che incontrava, attirava il mondo con la sua inesauribile capacità affettiva. Agiva con spontaneità, senza premeditazione, trattando ogni anima in modo diverso, secondo gli impulsi che lo Spirito Santo gli dettava. Infatti a Roma era popolarissimo, il suo apostolato si estendeva dal Papa all'ultimo monello di strada. La sua opera principale si svolgeva in Oratorio, ma Filippo non aspettava mai che la gente arrivasse da lui. Non appena terminati gli esercizi, usciva a passeggio accompagnato da un allegro gruppo dei suoi ragazzi, ma non era solo un allegro passatempo: andava due volte alla settimana a visitare le prigioni ed anche più spesso visitava qualche ospedale. Quando non vi si poteva recare mandava qualcuno dei ragazzi in "missione" per suo conto, in realtà era un'occasione per nascondere la propria carità. In questa delicatezza la sua carità era davvero ammirevole, al primo posto metteva il rispetto della dignità umana. In molte occasioni si recò in segreto dai suoi beneficiati, per non far pesare loro ciò che ricevevano. Venne a sapere, ad esempio di un nobile anziano caduto in disgrazia; sarebbe stato facile indirizzarlo presso qualche opera di beneficenza, ma pensando che questa pubblica esposizione di bisogno sarebbe stato un carico eccessivo per il pover'uomo, si recò da lui di notte, in segreto, portando cibo abiti e denaro.

Ancora più particolare fu l'aiuto che dette a due anziani orologiai, la cui merce non veniva più acquistata da nessuno: teneva un mucchio di orologi nella sua stanza e ogni tanto ne rifilava qualcuno (talvolta più di uno) ai suoi visitatori. Venne criticato per questo, molti pensavano che fosse un eccessivo approfittarsi della benevolenza dei visitatori, ma quei due uomini avevano bisogno d'aiuto e tanto bastava! Se ne infischiava francamente dei pettegozzi della gente. Allo stesso modo assistette studenti che avevano bisogno di soldi per i libri o per pagare i corsi, e le ragazze che rischiavano di finire sulla strada per colpa della miseria.

Non si ha notizia di alcuna consistente elemosina nei suoi confronti, perciò viene spontaneo chiedersi come riuscisse ad adempiere a tutte le iniziative, gli uomini della sua epoca credevano che le risorse gli giungessero per via miracolosa.

In realtà ciò di cui lui disponeva era la somma di numerose piccole donazioni, frutto spesso di sacrifici di molte persone da lui beneficate con tenera discrezione e generosità in precedenza e che, a loro volta, mettevano in circolo il bene ricevuto. Questo è il magnifico miracolo compiuto da Filippo: non ha educato i suoi discepoli a "fare la carità", ma ad **"essere carità"**, segno d'Amore incarnato di Cristo fra le persone. Pensò anche che questa sua missione potesse in qualche modo distrarlo dal rapporto contemplativo ed intimo di preghiera con Dio, ma il dubbio passò in fretta. In tanti anni egli, anima mistica, non esitò mai a lasciare la preghiera per dare tutta la sua attenzione a chi lo chiamava, perché questo non era, come diceva spesso Filippo, che **un lasciar Dio per andar da Dio**: aveva scoperto il modo di continuare a pregare anche mentre serviva con la massima intensità.

PER PREGARE

Riprendi la preghiera di ieri. E se ti capita riprendila ancora nei prossimi giorni.

INFINE

L'Avvento è l'inizio del nuovo anno liturgico: questo libretto ti ha aiutato a partire con un passo diverso... ma non è bene che tutto si fermi con il Santo Natale.

Due ultimi suggerimenti:

- prova scegliere i due nuovi impegni per le ultime due virtù: speranza e carità
- fai tesoro di qualcosa che hai imparato o che hai vissuto che ti ha particolarmente colpito e cerca il modo di viverlo ancora.

Buon Cammino!

SCHEMA DI VERIFICA GIORNALIERA

Domenica 11 dicembre	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	<input type="checkbox"/> Messa
Lunedì 12	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2
Martedì 13	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2
Mercoledì 14	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2
giovedì 15	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2
venerdì 16	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2
sabato 17	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2
Domenica 18 dicembre	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	<input type="checkbox"/> Messa
Lunedì 19	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3
Martedì 20	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3
Mercoledì 21	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3
giovedì 22	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3
venerdì 23	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3
sabato 24	preghiera	<input type="checkbox"/> mattino	<input type="checkbox"/> sera	<input type="checkbox"/> esame di coscienza	impegni <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3

